

RESOCONTO STENOGRAFICO

313.

SEDUTA DI LUNEDÌ 27 MAGGIO 1985

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	28173	zioni, del decreto-legge 22 aprile 1985, n. 144, recante norme per la erogazione di contributi finalizzati al sostegno delle attività di prevenzione e reinserimento dei tossicodipendenti nonché per la distruzione di sostanze stupefacenti e psicotrope sequestrate e confiscate (2848).	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	28175, 28179, 28184, 28186, 28191
(Annunzio)	28174	BAUSI LUCIANO, Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia	28179
(Modifica nell'assegnazione a Commissione in sede legislativa)	28174	BOCHICCHIO SCHELOTTO GIOVANNA (PCI)	28184
(Trasmissione dal Senato)	28173	FELISETTI LUIGI DINO (PSI), Relatore per la IV Commissione	28175
Disegno di legge di conversione:		MACERATINI GIULIO (MSI-DN)	28179
(Assegnazione a Commissione in sede referente, ai sensi del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento)	28191	TEODORI MASSIMO (PR)	28186, 28189
(Trasmissione dal Senato)	28191		
Disegno di legge (Discussione):			
Conversione in legge, con modifica-			

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1985

	PAG.		PAG.
Proposte di legge:		Ministro del bilancio e della programmazione economica:	
(Annunzio)	28173	(Trasmissione di documentazione)	28175
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	28174		
Proposta di legge di iniziativa regionale:		Ministro dell'interno:	
(Annunzio)	28173	(Trasmissione di documento)	28174
Interrogazioni, interpellanza e mozione:		Risposte scritte ad interrogazioni:	
(Annunzio)	28191	(Annunzio)	28191
Domande di autorizzazione a procedere:		Ordine del giorno della seduta di domani	28191
(Annunzio)	28174		

La seduta comincia alle 17.

ERIASSE BELARDI MERLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 23 maggio 1985.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Antoni, Garocchio, Lucchesi e Rossi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 24 maggio 1985 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

COLUCCI: «Concessione del beneficio della contribuzione figurativa ai massofisioterapisti ciechi» (2909);

CRISTOFORI ed altri: «Norme per la costruzione e l'utilizzazione, in luoghi pubblici e privati, di elevatori montacarichi trasferibili, non installati stabilmente, a trazione funicolare» (2910).

È stata altresì presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

ALMIRANTE ed altri: «Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto del nastro azzurro tra combattenti decorati al valor militare» (2914).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una proposta di legge di iniziativa regionale.

PRESIDENTE. Il consiglio regionale della Lombardia ha trasmesso, a norma dell'articolo 121 della Costituzione, la seguente proposta di legge:

«Modificazioni dell'articolo 5 della legge 14 aprile 1975, n. 103, concernente nuove norme in materia radiofonica e televisiva» (2913).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data 24 maggio 1985 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 1025 — «Disposizioni concernenti il personale previsto dall'articolo 9 della legge 23 gennaio 1974, n. 15, e dall'articolo 167 della legge 11 luglio 1980, n. 312» (approvato da quella VIII Commissione permanente) (2908).

Sarà stampato e distribuito.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1985

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. In data 24 maggio 1985 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro della difesa:

«Norme sul controllo dell'esportazione e dei transiti di materiale di armamento» (2911);

dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:

«Incentivi per il rilancio dell'economia delle province di Trieste e Gorizia» (2912).

Saranno stampati e distribuiti.

Modifica nell'assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. La IX Commissione permanente (Lavori pubblici) ha chiesto che il seguente disegno di legge, attualmente assegnato alla XII Commissione (Industria), in sede legislativa, sia invece deferito alla competenza congiunta delle due Commissioni:

«Norme per favorire la costruzione di centrali idroelettriche» (2288).

Tenuto conto della materia oggetto del disegno di legge, ritengo di poter accogliere la richiesta e, pertanto, il disegno di legge stesso è assegnato alle Commissioni riunite IX (Lavori pubblici) e XII (Industria), in sede legislativa, con il parere della I, della II e della V Commissione.

Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Come la Camera ricorda, nella seduta del 19 settembre 1984 è stato trasferito alla XIII Commissione

permanente (Lavoro), in sede legislativa, il disegno di legge n. 665.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Garocchio ed altri: «Norme concernenti la disciplina dell'integrazione salariale straordinaria in favore delle categorie operaie ed impiegatizie» (2753), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel suddetto disegno di legge n. 665.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Roccella, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 595 del codice penale ed agli articoli 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 174).

contro il deputato Drago, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81 e 319, primo e secondo comma, n. 1, del codice penale (corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, continuata) (doc. IV, n. 175).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Trasmissione dal ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, con lettera in data 16 maggio 1985, ha trasmesso il volume contenente i dati del censimento del personale dei consorzi dei comuni e delle province, di cui all'articolo 1 del decreto-legge 10 novembre 1978, n.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1985

702, convertito, con modificazioni, nella legge 8 gennaio 1979, n. 3.

Questo documento è depositato negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Trasmissione dal ministro del bilancio e della programmazione economica.

PRESIDENTE. Il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vicepresidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 21 maggio 1985, ha trasmesso ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle delibere adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nelle sedute del 18 e 25 febbraio, 1 e 28 marzo 1985, riguardanti l'accertamento dello stato di crisi aziendale e settoriale per un gruppo di società e la ammissione ai benefici di cui all'articolo 4 della legge n. 675 del 1977 dei progetti di ristrutturazione presentati da alcune società.

Questa documentazione sarà trasmessa alle Commissioni competenti.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 aprile 1985, n. 144, recante norme per la erogazione di contributi finalizzati al sostegno delle attività di prevenzione e reinserimento dei tossicodipendenti nonché per la distruzione di sostanze stupefacenti e psicotrope sequestrate e confiscate (2848).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 aprile 1985, n. 144, recante norme per la erogazione di contributi finalizzati al sostegno delle attività di prevenzione e reinserimento dei tossi-

codipendenti nonché per la distruzione di sostanze stupefacenti e psicotrope sequestrate e confiscate.

Ricordo che la I Commissione (Affari costituzionali), nella seduta del 15 maggio 1985, ha deliberato in senso favorevole sulla esistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 secondo comma della costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 144 del 1985 di cui al disegno di legge di conversione n. 2848.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ricordo che nella seduta del 22 maggio 1985 le Commissioni riunite sono state autorizzate a riferire oralmente.

Ha facoltà di svolgere la sua relazione il relatore per la IV Commissione, onorevole Felisetti.

LUIGI DINO FELISETTI, Relatore per la IV Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, svolgerò questa relazione secondo il mandato delle Commissioni riunite, e lo farò — sostituendola indegnamente — anche a nome della collega Maria Pia Garavaglia, che per ragioni di salute è impedita dal presenziare.

Il provvedimento di cui stiamo discutendo è il disegno di legge di conversione del decreto-legge 22 aprile 1985, n. 144, recante norme per la erogazione di contributi finalizzati al sostegno delle attività di prevenzione e reinserimento dei tossicodipendenti nonché per la distruzione di sostanze stupefacenti e psicotrope sequestrate e confiscate.

La materia è di grande e drammatica attualità e credo che il decreto-legge, sulla cui conversione in legge la Camera è ora chiamata a decidere, debba essere salutato con favore, come del resto è stato già fatto in occasione della deliberazione sulla sussistenza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione.

Voglio ricordare che il Presidente del Consiglio, nel discorso programmatico del 9 agosto 1983, poneva l'esigenza di intervenire sulla materia, non solo attraverso una razionale revisione della legge del 1975, ma anche e soprattutto attra-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1985

verso la determinazione per legge degli strumenti atti alla prevenzione e sul versante dei tossicodipendenti e sul versante della delinquenza internazionale e nazionale nel settore. Egli, in quella occasione, poneva questo argomento come uno dei pilastri sui quali si sarebbe determinata la proposta legislativa della maggioranza, del Governo e, direi, di tutto il Parlamento.

In effetti, poi, nell'ambito della specifica materia, ci siamo trovati di fronte a molte proposte di legge di diverse, anzi di tutte le parti politiche, che hanno dato luogo, in verità, ad un'attività della Commissione igiene e sanità pregevole e cospicua, ma, nello stesso tempo — come quasi sempre accade quando si usano questi due sostantivi — anche lenta e faticosa. Ed infatti, a tutt'oggi, da quelle proposte di legge, discusse dapprima dalla sola Commissione igiene e sanità e successivamente — senza, per altro, che ne sia stata ancora avviata la trattazione e la discussione — anche dalla Commissione giustizia, si è arrivati alla redazione di un testo base il cui esame è stato avviato ma senza vedere con immediatezza una possibilità di conclusione e di trasmissione all'Assemblea.

Il Governo, per parte sua, in data 24 ottobre 1984, ha presentato il disegno di legge n. 2195, che aveva caratteri di urgenza, e quindi limiti più ristretti rispetto ad una trattazione globale della materia. Tali caratteri possono essere così riassunti: una prima parte riguarda la previsione di interventi in materia penale e di prevenzione, con la rielaborazione organica della normativa penale sostanziale e processuale; la seconda parte disciplina la collaborazione di enti, associazioni di volontariato, cooperative per l'assistenza al fine del recupero e del reinserimento sociale dei tossicodipendenti; la terza parte disciplina il controllo delle sostanze impiegate per la raffinazione di sostanze stupefacenti e psicotrope e la distruzione di queste ultime una volta confiscate e sequestrate; la quarta parte, infine, prevede l'istituzione del comitato nazionale di coordinamento per l'azione antidroga e

dell'osservatorio permanente sul fenomeno.

Non si può dire che siano stati mossi dei passi sul sentiero dell'esame e tanto meno dell'approvazione del disegno di legge n. 2195, che del resto è arrivato al nostro esame soltanto recentemente.

Da questo contesto oggettivo di osservazioni, è nata l'iniziativa dell'esecutivo, che ha adottato il decreto-legge 22 aprile 1985, n. 144, del quale stiamo discutendo in questa sede la conversione in legge. Tale decreto-legge è, in sostanza, lo stralcio di una parte del contenuto del disegno di legge n. 2195, presentato il 24 ottobre 1984, con riferimento ad alcuni punti particolari.

Il disegno di legge di conversione, nel testo delle Commissioni, ha in buona misura riscritto il decreto-legge sul piano della perfezione linguistica e formale e, in qualche caso, anche dal punto di vista della migliore specificazione dei contenuti.

L'articolo 1 del decreto-legge, nel testo interamente riformulato dalle Commissioni, reca la previsione del finanziamento in favore di enti pubblici e privati per il recupero ed il reinserimento dei tossicodipendenti e le condizioni per ottenere i finanziamenti stessi, con i relativi controlli.

L'articolo 2, del decreto-legge, non modificato, contiene la previsione dello stanziamento di 14 miliardi per l'annualità 1985 e di 19 miliardi per ciascuna delle successive annualità 1986 e 1987.

Una delle ragioni per le quali si è pervenuti all'adozione del decreto-legge, secondo quanto del resto figura nella stessa relazione che accompagna il decreto, consiste proprio nel fatto che, senza tale provvedimento, gli stanziamenti già predisposti per l'annualità 1985 avrebbero finito per non essere spesi in relazione alla probabile non conclusione dell'*iter* legislativo entro l'anno preso in considerazione.

L'articolo 3, sostituito dalle Commissioni, reca la disciplina della confisca e del sequestro, nonché della distruzione delle sostanze stupefacenti e psicotrope,

con le garanzie di legge ai fini dei diritti delle parti.

Osservo, a questo riguardo, che, in un passaggio che definirei pregevole sotto il profilo della sincerità e della giusta valutazione dell'allarme suscitato dalla materia, nella relazione al decreto-legge si legge che presso gli uffici dei corpi di reato dei tribunali di tutta Italia, ma anche e soprattutto presso i depositi del Ministero dell'interno e forse di altri Ministeri, giace attualmente una quantità così impressionante di materie psicotrope e di sostanze stupefacenti da essere legittimo il determinarsi di un allarme circa una loro possibile riutilizzazione o un riciclaggio, in modi ovviamente illeciti.

Tra l'altro, alcuni episodi di furto di tali sostanze (dunque, diventano una sorta di magazzini facilmente attingibili e facilmente tentatori, da parte dei ricercatori di tali materie), o forme di sottrazione, qua e là, delle stesse, venute a notizia, si sono già verificati; di qui un giusto allarme perché si provveda in tal modo. Del resto, la norma in esame, che prevede una disciplina per la distruzione di queste sostanze, è anche il frutto di una — secondo me perfettamente legittima — sollecitazione da parte di tutta la magistratura, inquirente e giudicante, che, in materia, ha — ripeto — giustamente sensibilizzato il legislativo, ai fini di una soluzione che consentisse di affrontare il problema.

Infine, all'articolo 4 vi è la previsione dei meccanismi dei controlli ministeriali e dell'autorità giudiziaria; seguono quindi le usuali norme per l'entrata in vigore del decreto.

Avrei finito qui, signor Presidente, onorevoli colleghi, senonché la materia qui non finisce. E la ragione per la quale abbiamo concordemente, su proposta del Governo, rinviato di una settimana, dunque ad oggi, la trattazione della materia (credo sia doveroso che io lo espliciti in sede di relazione orale, altrimenti non vi sarebbe traccia di questo punto, ai fini della discussione, se non negli emendamenti) trae origine da alcuni emendamenti, appunto, sui quali è stata posta

l'attenzione delle due Commissioni, in sede di esame da parte delle stesse, e che sono stati successivamente ritirati da parte dei gruppi proponenti pur con l'esplicita riserva della successiva ripresentazione degli stessi in aula. Mentre ciò è stato diligentemente attuato da alcuni gruppi, altri gruppi o si riconoscono negli emendamenti proposti (e conseguentemente si limiteranno eventualmente a introdurre in aula subemendamenti) ovvero si avvarranno di altri strumenti regolamentari.

Tutta questa introduzione, che è ancora un giro attorno al buco senza andarci dentro, è fatta al fine di far apprezzare il merito della questione, sulla quale intratterò brevemente l'attenzione dei colleghi.

Alcuni colleghi, secondo me abbastanza giustamente, interpretando, ritengo, una esigenza generalmente sentita, ancorché non negli specifici termini, hanno posto la questione se questa sia l'occasione, a fronte delle difficoltà di legiferare in una materia così delicata, per affrontare quel tema, appunto delicatissimo, che è la conciliazione, per certi versi impossibile e tuttavia necessitata, almeno entro determinati limiti, tra il principio della necessità e della inderogabilità della sanzione penale a fronte della commissione di reati, e l'altro principio (ecco la conciliazione dei due estremi) relativo alla necessità di recuperare al consorzio civile ed alla nostra società situazioni umane che possono e debbono essere recuperate, senza che lo impedisca un momento sanzionatorio che blocchi procedimenti terapeutici in atto o possibili procedimenti terapeutici — aggiungo io — futuri.

Questo è il tema da considerare: è delicatissimo, e per un certo verso può sorgere — non credo assolutamente di far venire alla luce argomenti segreti, dicendo — una questione di proponibilità, in questa sede, della questione; così come può sorgere un'altra, al di là dei dati puramente formali, sul fatto che non sia occasionale o incidentale il cadere di questo tema in un ambito come quello trattato dal decreto-legge, che è norma-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1985

tivo e finanziario, in fin dei conti. Io risolvo entrambi i quesiti dicendo che, a mio giudizio, l'occasione è giusta, perché ci si muova in tale direzione, ancorché il cammino sia delicato. E la delicatezza deriva da questo: c'è un principio generale, nella nostra Costituzione, e un principio applicativo concreto, nel nostro codice penale (quello contenuto nell'articolo 93), in base a cui la condizione di tossicodipendenza non diminuisce, né esclude, la responsabilità. Sussiste pure il principio in base al quale *nullum crimen sine poena*, insieme ad altri principi che regolano la materia: di modo che si deve intervenire penalisticamente, cioè o con privazione preventiva, rispetto al processo, dello stato di libertà, o con esecuzione successiva della pena inflitta all'esito di un giudizio penale. In materia di reati compiuti da tossicodipendenti, l'incidenza di tale necessità penale, a livello sia preventivo sia di esecuzione successiva, interferisce probabilmente, anzi decisamente, con la condizione di recupero possibile attraverso il trattamento terapeutico il cui soggetto si sia sottoposto o sia stato sottoposto. La conseguenza è che siamo di fronte ad un pendolarismo carcerario dei tossicodipendenti, senza che sia possibile la soluzione del recupero alla società degli stessi.

I colleghi che hanno presentato emendamenti in materia — ai quali ora mi riferisco, in sede di discussione generale, solo per un annuncio dei termini della questione, senza addentrarmi nei loro aspetti specifici — lo hanno fatto con l'intento di verificare se per caso, come anch'io ritengo, non sia conciliabile il principio della (usiamo una parola grossa, per capirci) criminalizzazione, cioè della penalizzazione, cioè della retribuzione e remunerazione penalistica, anche in via preventiva, nei casi in cui la prevenzione sia di diritto, con quello della continuazione o dell'ammissione al trattamento terapeutico, che consenta il recupero del soggetto: per cui, nell'alternativa tra la galera — che è fatalmente destinata a perpetuarsi, perché l'episodica ci dice che si entra e si esce dal carcere, in continua-

zione, per lo meno in un gran numero di casi — ed il recupero sociale, sembra a me che opportunamente debba essere privilegiata quest'ultima via, senza che ciò suoni mortificazione o negazione del principio della remunerazione penale delle azioni compiute.

Taluni colleghi hanno proposto, a tale riguardo, ben individuate modalità: ad esempio, quella in base alla quale, in caso di sentenza di condanna pronunciata, l'esecuzione della pena sia sospesa in presenza di trattamento terapeutico in atto (ed io aggiungo: o anche da proporsi). Sotto tale profilo, il tema è delicato per altro verso, e si scontra con un altro dei principi che regolano la nostra convivenza sociale: quello per cui nessuno può essere sottoposto, contro la sua volontà, ad un qualsiasi trattamento, se non sia consenziente. Mentre la privazione della libertà, come sanzione ed effetto penale, in via preventiva, ma soprattutto in via di esecuzione di pena, è legittima, viceversa la sottoposizione coatta ad un trattamento terapeutico non è ammissibile nel modo più assoluto, e non può essere nemmeno mascherata da forme equivoche, che violino il consenso attraverso una condizione che in sostanza prescindano dall'espressione, condizionata dalle circostanze ma libera nella sua determinazione, da parte dell'avente diritto. I colleghi che hanno proposto emendamenti si muovono all'interno di questi due estremi, cercando di trovare una via che concili le posizioni su questa materia, e pervengono a soluzioni che nella loro enunciazione generale sono da condividere e che il relatore, dunque, raccomanda all'Assemblea ancorché — ripeto — si debba verificarne il contenuto specifico.

Ad esempio, vi è chi distingue tre momenti. Innanzitutto l'esecuzione della pena, quindi la sentenza definitiva pronunciata, sotto il profilo della sospensione in pendenza del trattamento terapeutico e per una certa durata massima, a fronte, però, di reati la cui misura di irrogazione della pena non superi un determinato tetto. In questo caso si provvede

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1985

prima nei confronti delle sentenze diventate esecutive, e poi anche in sede di detenzione preventiva, quindi si provvede al fatto del reato appena commesso, attraverso meccanismi che operano sulla valvola della libertà provvisoria, o simili.

Qualche altro li propone in un'altra maniera.

Tutto ciò va giustamente apprezzato. Parliamoci chiaro, leggiamo tutti i giorni sui giornali determinate notizie e non possiamo trattare questa materia nella indifferenza o nella *routine* quotidiana. Una donna, qualche settimana fa, nella disperazione per i figli, tutti tossicodipendenti, ha scelto il salto nel vuoto e si è spaccata la testa sul selciato. Qualche problema ci viene posto — io credo — da comportamenti di questo genere. A Bologna una bambina, figlia — si dice, stando alle notizie — di tossicodipendenti, ha quella malattia moderna e nuova che qualcuno definisce la «peste del 2000».

Se è consentito portare elementi di un qualche riferimento personalistico sulla materia, anche perché il fatto ha avuto grande risonanza sulle pagine dei giornali, ricorderò che il 13 giugno — cioè, tra venti giorni circa — a Reggio Emilia inizierà il processo — di cui io sarò parte — per l'assassinio di un giovane tossicodipendente da parte della sua convivente. In questo caso — e non rivelo assolutamente nulla di segreto, giacché è conclamato dall'esterno, dagli atti, dalle conoscenze e dalle notizie dei giornali — nel parossismo determinato dalla assunzione di droga pesante, i due, nel giro di due ore, sono passati dalle effusioni alla disperazione e ad un certo momento vi è stata — sì — una iniezione violenta, ma si trattava di un coltello da cucina nel cuore del povero giovane che è stramazato al suolo.

Queste sono le situazioni che abbiamo di fronte. Non intendo introdurre momenti emotivi e tanto meno passionali in una materia di questo genere, ma, poiché rispetto ai casi che leggiamo sui giornali, «di che lacrime grondi e di che sangue» tutta questa materia forse sappiamo molto di più supponendo quel che non si

dice e non si scrive, perché il dramma nelle famiglie è molto più vasto in tutti i ceti sociali di quanto non emerga all'esterno, credo che uno sforzo in questa sede vada compiuto almeno in attesa del giorno in cui arriveremo ad affrontare la questione per il suo verso giusto, vale a dire quello della prevenzione e non soltanto quando il male è scoppiato. Ritengo, dicevo, che si possa e si debba intervenire in questo ambito con l'introduzione degli elementi di cui agli emendamenti proposti dai colleghi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

LUCIANO BAUSI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Signor Presidente, ringrazio il relatore, onorevole Felisetti, per la lucidità, la chiarezza e la completezza della sua esposizione, che ritengo possa costituire per il momento un punto di riferimento quanto mai valido per la discussione che seguirà.

Mi pare di dover aggiungere che, per quanto concerne le parti del disegno di legge che già hanno avuto un giudizio positivo da parte delle Commissioni competenti, non occorre spendere molte parole; esiste invece il problema legato agli emendamenti per i quali, da parte del Governo, si confermano le riserve che furono espresse in occasione del precedente esame.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il relatore, onorevole Felisetti, verso la conclusione del suo intervento ha ricordato alcuni episodi che hanno particolarmente allarmato e lasciato ancor più sbigottita del solito l'opinione pubblica italiana.

Credo che oggi in quest'aula si possano e si debbano dire due parole sul caso che ha visto coinvolto un bambino di 10 anni, Gennarino Peluso di Secondigliano di Na-

poli, ieri fermato dalle nostre forze dell'ordine e trovato non solo in possesso di dosi di eroina, ma — cosa ancora più grave — vittima egli stesso di una grave tossicodipendenza, così come hanno diagnosticato i sanitari che lo hanno visitato.

Ricorderò, inoltre, l'episodio di quella mamma di Grumo Nevano e l'insorgere di comitati popolari di donne che un po' in tutta Italia si sostituiscono allo Stato nella caccia agli spacciatori di morte, quali sono indubbiamente i venditori di droga.

È questo il quadro e lo scenario sul cui sfondo la Camera viene ad occuparsi del decreto-legge oggi al nostro esame.

Balza evidente agli occhi di tutti l'inadeguatezza fra la situazione, quale essa si è determinata e si va sviluppando negativamente su tutto il territorio nazionale, e l'intervento in via d'urgenza, che il Governo ritiene di dover fare.

Ci sentiamo un poco nella condizione di spirito di chi, interpellato in ordine alla positività o meno di far giungere nel Corno d'Africa, lì dove milioni di persone muoiono di sete, un piccolo quantitativo di acqua minerale, ha chiara l'inadeguatezza dell'intervento rispetto al problema da affrontare. Con questo stesso stato d'animo noi ci avviciniamo al decreto-legge: *parva materia*, piccole cose di fronte ad un problema gigantesco che non si ha il coraggio, la volontà e la capacità politica — ognuno scelga il sostantivo che preferisce — di affrontare, anche se la materia è di quelle che suggerisce la necessità di una enorme dose di umiltà e di prudenza.

Quando si parla di oltre 300 mila tossicodipendenti nel nostro paese indubbiamente ci si trova di fronte a legioni di cittadini lanciati verso l'inferno che la tossicodipendenza produce. L'arma assoluta è difficile da mettere in campo e c'è da dubitare di chi ritiene di potere, con pochi tratti di penna, risolvere una situazione che si è incancrenita nel corso degli anni a causa — questo deve essere detto — di un legislatore distratto o improvvido; distratto fino al 1975, quando si ap-

provò la legge n. 685, improvvido allorché con quella legge si ritenne di poter porre riparo ad un fenomeno che allora era ancora in termini accettabili, dal punto di vista numerico, e che oggi ha prodotto i risultati a cui prima facevamo riferimento..

Per quanto riguarda comunque questo decreto-legge, esso costituisce il concentrato del concentrato. Come ricordava prima il relatore, il 24 ottobre 1984, e cioè ad oltre un anno di distanza dagli impegni assunti dal Governo Craxi quando, nell'agosto del 1983, aveva ottenuto la fiducia delle Camere, venne presentato alle Camere il disegno di legge n. 2195 e si ritenne con quel provvedimento di dare un segnale; un segnale rimasto soltanto tale, non produttivo di eventi specifici nell'ambito delle strutture parlamentari. Le misure urgenti in materia di lotta alla droga tanto urgenti non dovevano, poi, essere considerate, se in Commissione, qui alla Camera, non hanno fatto nemmeno il primo passo previsto dal regolamento in quello che noi sappiamo essere il lungo *iter* legislativo. È caduto, dunque, quel carattere di urgenza conclamato dal Governo per esigenze pubblicitarie nell'ottobre del 1984. Come sempre accade, secondo un non commendevole ed anzi deplorabile sistema, i giornali erano stati pieni di notizie circa la volontà del Governo di incidere prontamente su tale problema. Da allora, siamo arrivati a questo topolino di cui ci stiamo occupando, che dimostra che le grandi decisioni in materia di lotta alla tossicodipendenza non sono state prese, perché nessuno ha voluto prenderle, poiché il Governo non è disponibile ad affrontare in maniera radicale un problema di tale portata e di tale gravità.

Il decreto in esame si occupa sostanzialmente di due argomenti, che forse diventeranno tre per via del contributo che in Commissione taluni hanno ritenuto di dover dare, un contributo, direi, occasionato dalla materia di cui ci si stava occupando. Nel provvedimento si stabilisce, in primo luogo, che una somma (vedremo quanto modesta, quanto inadeguata,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1985

quanto insufficiente) sarà destinata alle comunità terapeutiche, o comunque ad organismi che si occupano del recupero dei tossicodipendenti; ed è questo il primo punto. Si stabilisce poi — fatto che secondo noi dovrebbe essere ovvio, e non dovrebbe nemmeno costituire oggetto di intervento legislativo — che i quantitativi di droga sequestrati dalle nostre forze di polizia debbono essere distrutti.

C'è da osservare che già questo secondo elemento getta una sorta di sospetto sui pubblici poteri, che da un lato effettivamente il sequestro, e dall'altro poi sarebbero una specie di zuppiera con tanti buchi, dai quali escono quantitativi di droga, per tornare, si deve pensare, nel perfido e perverso circuito delle tossicodipendenze. Queste strutture dello Stato sono dunque raggiunte dal sospetto di non essere in grado di conservare gelosamente o meglio di distruggere, come in via amministrativa dovrebbe avvenire, questi quantitativi di merce così pericolosa per la salute pubblica; e ci si deve preoccupare di fare una legge per ottenere questa distruzione.

Il terzo punto del decreto costituisce, come dicevo, il contributo della Commissione (su cui il Governo deve ancora darci dei chiarimenti); esso prevede un meccanismo — interessante, lo dico subito, ma che a nostro avviso merita profonda riflessione — di creazione di sostitutivi alla permanenza in carcere, rappresentati dalle comunità di recupero dei tossicodipendenti.

È noto che quando si affronta la materia delle tossicodipendenze è invalso il sistema di dividere il problema in ricognizione generale dello stesso, previsione di misure per la prevenzione, misure per il recupero e la rieducazione dei tossicodipendenti, misure per la repressione dei traffici che sono alla base dell'insorgere e dell'enorme svilupparsi di questo fenomeno. Ebbene, è un po' questo il quadro generale, vorrei dire sinottico, nel quale ci si deve muovere quando si interviene con provvedimenti legislativi, anche caratterizzati dalla eccezionalità e dall'urgenza, come è per il decreto-legge.

Fatta la premessa sulla quale mi sono intrattenuto all'inizio e cioè che non si può dire di no di fronte ad un intervento come questo, che, pur nella sua modestia, si muove nella direzione di aiutare in qualche modo una situazione complessiva estremamente difficile, pericolosa e densa, non più ormai di incognite, ma di certezze quanto mai negative per la nostra società, quando tutto questo quadro si va poi a condensare, a restringere nella banalità, vorrei dire, di queste misure, allora sorge il dubbio che tutta la volontà politica del Governo non sappia produrre, partorire altro che la modestia, l'irrilevanza, l'assoluta insufficienza di queste misure. Infatti, anche nel loro merito queste misure sono quanto mai inadeguate rispetto all'obiettivo che esse dichiarano di voler perseguire. Si pensi, ad esempio, alla misura dell'intervento finanziario che viene messo a disposizione delle comunità terapeutiche con riferimento alle esigenze di un esercito, anzi di un raggruppamento di eserciti, quali sono oggi i tossicodipendenti in Italia (oltre 300 mila). Di fronte a questo mare di esigenze, variegata, contorte, articolate, sia pure nella perversità; di fronte a questo enorme oceano di afflusso di droghe pesanti e di droghe leggere e, quindi, di fronte al correlativo problema di creare per questi drogati un altrettanto forte ed articolato sistema di recupero (è noto che dopo il primo intervento strettamente sanitario, che è quello che nella generalità dei casi ha una positiva conclusione, il vero problema si pone nella seconda fase, quella del recupero sociale, dato che in questa ultima fase, come è noto, la droga sta dietro l'angolo e, dunque, proprio in quel momento il cittadino ha bisogno di essere maggiormente assistito e aiutato per impedire che ricada nell'inferno della droga); di fronte a questo gigantesco problema, problema che è già stato studiato dal Parlamento dato che una Commissione si recò all'estero (non ne facevo parte, ma mi sono limitato a studiarne gli atti e quanto è stato lì verificato): è noto che per un tossicodipendente nella fase di recupero il costo si aggira sulle 250-300

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1985

mila lire al giorno (pensate in relazione a tutto il territorio nazionale quale impegno di spesa questo comporti, riferito alle varie comunità private e pubbliche, a struttura privata e pubblica, che si occupano del recupero dei tossicodipendenti); ripeto, di fronte a questo gigantesco, enorme, drammatico problema il Governo non può, o non ritiene di fare, nella scelta delle priorità, una scelta diversa, che non sia quella di stanziare la ridicola somma di 14 miliardi per il primo anno, che per i due anni successivi diventano 19. Come si vede vi è una macroscopica sperequazione tra l'obiettivo che si vuole raggiungere o quanto meno perseguire e i mezzi a disposizione delle strutture che si occupano di questo importantissimo problema del recupero sociale dei tossicodipendenti. Tutto ciò dà la misura del clima, del taglio politico di questa discussione che crea, almeno per quanto riguarda chi vi parla, un enorme imbarazzo. La valutazione positiva, infatti, è scontata, ma lo è così come può esserlo qualsiasi altro atteggiamento riconducibile all'ambito della elemosina. Questa, però, non ha mai risolto alcun problema sociale per cui quello che si intende fare per le comunità terapeutiche non porterà nessun vantaggio, né piccolo né grande, alla dura battaglia contro la droga che deve essere intrapresa e condotta con strumenti validi, se si vuole davvero vincerla.

La maggioranza — e questo è il punto davvero politico di tutta la vicenda — nel prendere decisioni in materia di tossicodipendenza, ondeggia tra la Scilla e la Cariddi di due posizioni antitetiche sulle quali bisogna misurarsi e confrontarsi. In fondo, se non è ancora stato assunto nessun provvedimento o non si è ancora imboccata una strada ben definita, è perché non si riesce a scegliere tra due filosofie che caratterizzano l'approccio al fenomeno. Una è quella della convivenza con la tossicodipendenza: è la filosofia di certa sinistra, di certi ambienti radicali che hanno sempre ritenuto, in buona o cattiva fede in questo momento non conta, che la nostra società debba accet-

tare il fenomeno, per il quale possono soltanto essere individuati alcuni correttivi, trattandosi di una sorta di «condanna» non evitabile del ventesimo secolo.

C'è un'altra filosofia che noi abbiamo fatto nostra ed abbiamo calato nei progetti di legge presentati nella precedente ed in questa legislatura. Mi riferisco alla filosofia della lotta alla droga, della guerra senza quartiere, della mobilitazione di tutte le risorse morali e materiali della nazione contro un fenomeno che noi definiamo «l'olocausto» della gioventù; e diversamente non potrebbe essere definito quando centinaia di migliaia di giovani sottostanno al rischio di questo perverso e luciferino *moloc* del ventesimo secolo.

Nell'oscillazione tra queste due impostazioni, nel non aver il coraggio di prendere l'una o l'altra posizione risiede l'origine di questi minuscoli provvedimenti legislativi che lasciano invariate le cose. Noi sappiamo, però, che all'«invarianza» del legislatore corrisponde il variare delle cose che camminano per conto loro, in questo caso peggiorando sempre più. Ciò va detto e ripetuto perché un domani non si dica che l'opinione pubblica, chi si occupa di questi problemi ed anche i polverosi archivi di questo Parlamento non hanno avuto modo di sottolineare la gravità del fenomeno.

È evidente che oggi si pone il problema del rapporto tra tossicodipendenti e carceri. Le cifre stanno lì ad inchiodare tutti alle proprie responsabilità: su 46 mila detenuti, pare che uno su quattro sia tossicodipendente. Forse tale rapporto è eccessivo, ma con certezza si può parlare di uno su cinque. In ogni caso sono moltissime le persone in carcere per fatti direttamente o indirettamente connessi al mercato della droga; si tratta, cioè, di tossicodipendenti in carcere per fatti commessi per procacciarsi la droga o di persone legate alle grandi organizzazioni del crimine che fanno del mercato della droga l'oggetto principale della loro attività.

Un altro aspetto da non dimenticare è che nell'esercito dei detenuti — ripeto

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1985

che si tratta di 45 o 46 mila persone, che sembrano destinate ad aumentare — circa il 10 per cento è formato da stranieri tutti o in gran parte provenienti dal «triangolo d'oro» e dall'America latina, dove la droga pesante inizia il proprio cammino, o da quelle zone dell'Africa dove vengono prodotte principalmente le cosiddette droghe «leggere», cioè l'*hashish* e la *marijuana*. La struttura carceraria, dunque, è piena in maniera davvero inverosimile di stranieri che, come dicevo, nella maggior parte dei casi sono corrieri della droga; ed in più questa struttura carceraria è appesantita dalla potenzialità criminogena che si accompagna all'intero fenomeno delle tossicodipendenze. Infatti, per l'uomo, la rapina, lo scippo e il furto sono il mezzo abituale per procurarsi la droga; mentre per la donna il mezzo abituale di solito è la prostituzione: se un drogato su quattro è donna, sembra che siano oltre il 60 per cento le donne tossicodipendenti dedite alla prostituzione, perché per loro l'equivalente dell'atto violento, cui si dedica di solito l'uomo, è — lo ripeto — la prostituzione.

Valutare, quindi, quanto questo fenomeno incida drammaticamente su tutto l'apparato giudiziario dello Stato, determinando imponenti trasgressioni collettive della norma penale, significa rendersi conto che, rispetto ad un fenomeno di questo genere, «leggine» come questa sono strumenti di assoluta ed irrilevante modestia.

Inoltre, noi pensiamo che il problema della droga debba essere visto da un'ottica di intelligente, anche se graduata, repressione, che cambi direzione rispetto alla tolleranza che è alla base della legge del 1975. Mi rendo conto che oggi non si potrebbe più dire — come si diceva nel 1975, sia pure in via minoritaria dal nostro partito — che è pericoloso introdurre il principio della depenalizzazione dell'uso personale della droga, perché altrimenti si dovrebbero tradurre in carcere le centinaia di migliaia di tossicodipendenti e trasformare l'Italia in un campo di concentramento; ipotesi alluci-

nante, che noi per primi respingiamo, ovviamente.

Tuttavia, si potrebbe cominciare a dire che lo straniero non può avvalersi della stessa franchigia penale di cui si avvale il cittadino italiano. Si dovrebbe far sapere nel mondo che l'Italia non deve diventare più, o deve cessare di essere, quel paradiso dei tossicodipendenti, oppure il luogo geometrico di tutti i paradisi artificiali, quale oggi è. Infatti, gli stranieri sanno benissimo che, se trovati in possesso in Italia di modiche quantità di droga, non vengono raggiunti da nessuna sanzione penale; anzi, talvolta non vengono neppure fermati.

Ebbene, questo trattamento di favore potrebbe essere riservato soltanto ai cittadini italiani: è una proposta che abbiamo formalizzato, nella prospettiva del recupero obbligatorio del tossicodipendente, che deve costituire un obbligo sia per il tossicodipendente, sia per la società.

Certo, siamo in una filosofia di lotta alla droga, non in una filosofia di compatibilità. Ma non credo, almeno per quanto ci riguarda, che possa esistere compatibilità con un fenomeno che determina quelle drammatiche lacerazioni di cui Felisetti si è fatto carico di essere testimone in quest'aula, e di cui anch'io ho voluto essere in piccola parte testimone.

Si tratta quindi di imboccare con coraggio la strada della lotta contro la droga e non della supina acquiescenza o di mera limitazione del fenomeno. Il fenomeno va combattuto e, così facendo, all'inizio se ne contiene l'espansione, ma poi comincia una situazione di riflusso, che può e deve essere guidata da un legislatore e da un esecutivo sensibili a questi problemi. Sensibile il potere legislativo? Sensibile il potere esecutivo? C'è da dubitarne, alla luce di questo provvedimento di cui ci stiamo occupando e che non merita allo stato un ulteriore approfondimento, visto che ancora mancano i necessari chiarimenti del Governo sugli emendamenti che sono stati presentati e che saranno esaminati mercoledì, prima in Comitato ristretto e poi in Assemblea.

Abbiamo già detto e ripetiamo, a con-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1985

clusione di questo intervento, che il decreto in esame rappresenta un modestissimo, timidissimo, quasi trascurabile tentativo di fare qualcosa. Ma proprio perché quando si fa qualcosa ci si muove e in questo caso, almeno sembra, ci si muove in una certa direzione, noi vorremmo poter esprimere un giudizio positivo. È chiaro però che ci riserviamo di esprimere tale giudizio dopo che avremo esaminato gli orientamenti che si determineranno su quegli emendamenti che, pur essendo interessati, devono essere affrontati ed eventualmente decisi con estrema cautela, dovendosi assolutamente evitare il rischio che una pratica di riabilitazione non ancora sufficientemente organizzata sul territorio diventi poi un alibi per incentivare ulteriormente tutta quella fascia di criminalità che vive sul mondo delle tossicodipendenze.

Quello delle misure sostitutive al carcere è un problema estremamente delicato, che non mi trova pregiudizialmente contrario, ma sul quale la cautela è d'obbligo, così come è d'obbligo il massimo impegno nella lotta contro le tossicodipendenze: un impegno che però fino ad oggi è a nostro avviso clamorosamente mancato (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bochicchio Schelotto. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BOCHICCHIO SCHELOTTO. Il decreto-legge di cui ci stiamo occupando, signor Presidente, giunge in Assemblea sostanzialmente modificato rispetto al testo iniziale del Governo grazie al lavoro svolto congiuntamente dalle Commissioni sanità e giustizia. Si è trattato di un lavoro rapido e concreto, a conferma, se pure ce ne fosse bisogno, che quando si tratta di affrontare temi generali di grande allarme sociale e di urgente impegno è possibile superare le lentezze e soprattutto le conflittualità sterili e fine a se stesse. Non c'è dubbio che sul tema della droga si possano trovare convergenze che sono stimolanti e che, in questo caso, sono state a loro volta stimolate

dalla drammaticità, dalla diffusione e dall'urgenza dei problemi che vengono posti.

Come hanno già detto il relatore ed altri colleghi intervenuti, questo decreto-legge affronta in particolare due aspetti, e cioè l'assegnazione di contributi ad enti, associazioni, soggetti pubblici e privati, e le modalità per la distruzione delle sostanze stupefacenti sequestrate. Come ho già detto, il provvedimento arriva in aula già modificato ed è suscettibile, a nostro parere, sulla base di una attenta riflessione e di confronto costruttivo tra le parti politiche, di ulteriori miglioramenti.

Le Commissioni giustizia e sanità hanno in particolare sostituito integralmente l'articolo 1 del decreto-legge, delineando con maggiore chiarezza i destinatari dei contributi e soprattutto le modalità secondo cui tali contributi dovranno essere assegnati. Su questa parte del provvedimento interverranno nei prossimi giorni con maggiore competenza i miei colleghi della Commissione sanità. Per quanto mi riguarda, ritengo che valga la pena di sottolineare come le Commissioni abbiano sostituito l'espressione in cui si parlava testualmente di «favorire le attività di prevenzione del disadattamento e dell'emarginazione» con la più realistica espressione di «recupero e reinserimento sociale dei tossicodipendenti». È evidente che non si è trattato soltanto di un intervento di tipo linguistico, perché tutti siamo d'accordo sul fatto che ci vuole ben altro che un decreto articolato su due soli punti, anche se urgenti ed incalzanti, per affrontare il nodo della prevenzione e delle cause sociali delle tossicodipendenze.

Sono stati qui ricordati dal collega Felisetti, ed in merito si è espresso anche l'onorevole sottosegretario, gli emendamenti presentati a proposito del grave problema dei tossicodipendenti e del carcere, di cui sono inquilini frequentissimi. Chiunque si occupi di tossicodipendenza ed abbia avuto qualche contatto con le comunità conosce bene il problema di quei ragazzi che, avendo avviato un trat-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1985

tamento, sono poi costretti ad interromperlo, perché raggiunti da mandati di cattura. Questi tossicodipendenti sono costretti ad interrompere, quindi, il trattamento per un intervento operato d'autorità, venendo tradotti in carcere.

Ciò che accade nelle carceri lo sappiamo tutti benissimo; nessuno credo che possa qui sostenere che in carcere esiste la minima possibilità non dico di un recupero, ma anche di alleviare le sofferenze di queste persone. I tentativi di convenzione con le USL sono spesso frustati dai rapporti scadenti esistenti tra queste e le direzioni delle carceri, ma soprattutto dalla pendolarità dei tossicodipendenti, che entrano ed escono dalle carceri, non consentendo un minimo di programmazione rispetto a qualsiasi intervento.

Il collega Felisetti ricordava come il tipo di misure proposto nei nostri emendamenti possa probabilmente risultare in contraddizione con le norme che prevedono che nessun cittadino può essere sottoposto coattivamente a trattamenti medici; ma le nostre proposte dicono chiaramente che si tratta di applicare le disposizioni in questione solo a quei tossicodipendenti che dimostrino di avere già avviato un trattamento o un programma terapeutico.

Riteniamo che un'operazione di questo tipo possa essere incentivante per i tossicodipendenti che siano ancora nel cosiddetto giro; ciò perché l'idea che avviando un trattamento si possa in qualche modo ritardare l'applicazione della pena relativa ai piccoli reati che questi soggetti compiono può spingere i tossicodipendenti a chiedere l'aiuto delle comunità per amore o per forza.

Non ci nascondiamo nemmeno il fatto che vi possa essere una richiesta strumentale di questo servizio, ma riteniamo che incentivare anche economicamente l'opera delle comunità, costringendole a documentare la propria azione dal punto di vista della serietà e della professionalità, possa essere positivo rispetto a due piani: da una parte, perché il tossicodipendente che arriva in una comunità, sia pure per motivi strumentali, non è detto

che non ci rimanga, attratto dalla capacità professionale di chi vi lavora; dall'altra, perché la comunità stessa sarebbe automaticamente costretta, dovendo documentare le proprie capacità, ad accrescere il livello professionale, diminuendo sempre di più l'area del volontarismo, del velleitarismo e dell'emotività. Più soldi alle comunità vuole anche dire, quindi, maggiore qualificazione di esse.

Un altro punto importante, secondo me, è rappresentato dal fatto che, se non approvassimo gli emendamenti cui mi riferisco, l'intero provvedimento risulterebbe profondamente ingiusto, pur trattandosi di un decreto-legge contenente norme di cui tutti auspichiamo una brevissima vigenza in attesa di una legge organica in materia. La grave discriminante sta nel fatto che il provvedimento in discussione è rivolto ai tossicodipendenti in generale e noi sappiamo che tossicodipendenti abituali con la fedina penale pulita non ce ne sono, salvo rarissime eccezioni. Ci troveremmo, quindi, nella situazione che ad usufruire dei contributi dati dal Governo sarebbero soltanto quei tossicodipendenti particolarmente fortunati, i quali si trovino nelle comunità quando non sono colpiti da nessun tipo di mandato, mentre gli altri, quelli che sono in carcere, si troverebbero a non usufruire di queste norme. Si tratta allora anche di un problema economico e di esaminare come questi miliardi, pochi o tanti che siano, sono utilizzati. Noi riteniamo che avviare un programma terapeutico su un tossicodipendente per poi interromperlo a metà rappresenti un inutile sperpero di denaro. Nel provvedimento in esame si legge che le comunità sono tenute a presentare i bilanci ed il numero dei casi trattati con successo. Mi domando: i ragazzi che hanno interrotto la terapia perché tradotti in carcere sono considerati successi o insuccessi? Le spese sostenute per loro, fino a quando non sono stati arrestati, fanno parte di quei famosi miliardi, per cui dobbiamo guardarci da questo tipo di sperpero.

Numerose cose si possono dire in ordine a questo enorme problema. Nell'ul-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1985

tima seduta delle Commissioni riunite il sottosegretario Bausi ha detto di temere che si carichino su un traghetto troppe cose, cioè che si utilizzi questo provvedimento per affrontare più argomenti. Signor sottosegretario, non si può nemmeno far partire il traghetto lasciando gente a terra. È indubbio che soprattutto i fondi gestiti dalle comunità sono destinati ai tossicodipendenti ed è altrettanto indubbio che non si possono compiere discriminazioni tra tossicodipendenti dentro e fuori le carceri.

Per quanto riguarda l'articolo 3 del decreto-legge, esso è stato profondamente modificato. Tale articolo, come è noto, affronta il problema della confisca delle sostanze psicotrope e stupefacenti in giacenza presso le questure o il Ministero dell'interno. Il problema è come controllare queste sostanze in giacenza e come distruggerle. Il mio gruppo ha proposto di collegare meglio questa parte del decreto-legge n. 685 ed è stato anche proposto di conservare parte delle sostanze stupefacenti distruggendo il rimanente.

Anche noi, come gli altri colleghi intervenuti, riteniamo che il decreto-legge al nostro esame sia del tutto inadeguato ed insufficiente rispetto all'enorme problema che abbiamo di fronte. Sappiamo però che il Comitato ristretto ha lavorato alacremente e che siamo in attesa dell'assegnazione, da parte della Presidenza della Camera, alle Commissioni riunite giustizia e sanità del disegno di legge generale, al fine di procedere alla definizione di una legge organica. Sostanzialmente non si può non essere favorevoli a qualsiasi cosa che allevii il problema della droga, sempre che si approvino i nostri emendamenti che riteniamo siano indispensabili perché il disegno di legge possa essere accettato (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, colleghi deputati, devo confessare che intervengo in questa discussione con poco

entusiasmo. Sono entrato in questa Camera nel 1979 e ho presentato già nell'autunno del 1979, unitamente ai colleghi del mio gruppo, una proposta di legge che ritengo contenga una radicale revisione della legge n. 685 del 1975. Credo di aver partecipato ininterrottamente a tutti i dibattiti in Commissione e in Assemblea, a tutti i Comitati ristretti e allargati...

GIANFRANCO TAGLIABUE. Ai Comitati ristretti no, Teodori!

MASSIMO TEODORI. Ho partecipato a tutte le varie fasi di discussione e di elaborazione (ed il Presidente Aniasi forse ricorderà, quando era ministro della sanità, i non pochi incontri che abbiamo avuto sui decreti ministeriali), ma devo manifestare ora il mio scoramento dopo sei anni di esperienza personale e politica su questo terreno.

Mi trovo a discutere adesso, dopo sei anni, e questo avviene attraverso il filtro della mia esperienza politica e personale; ma è anche il tempo nel quale si è posto nel paese con drammaticità, e con sempre maggiore drammaticità, il problema dell'inadeguatezza degli strumenti legislativi ad affrontare la questione della droga nei suoi diversi aspetti. Dopo un certo numero di anni, che sono stati anni di morte, di sangue, di drammi, di espansione, mi trovo a dover affrontare qualcosa a cui, come hanno detto i colleghi, in fondo si potrebbe anche non dir di no, ma che è talmente inadeguata, talmente fuori scala, talmente insignificante, da lasciare le cose esattamente come sono, salvo l'aggravarsi naturale e continuo di questo processo. E tutto questo, dicevo, crea un naturale scoramento.

Nel momento in cui affrontiamo, anche da un punto di vista marginalissimo, questa vicenda, bisogna domandarsi se il punto essenziale e principale della questione droga, nella sua complessità di sfaccettature, nei suoi diversi angoli visuali — a partire da qualsiasi ideologia, a partire da chi vuole combattere questo fenomeno, considerato come uno dei grandi problemi di questo nostro tempo,

di questo nostro mondo sviluppato —, se il punto davvero sia quello che va sotto il nome di recupero e reinserimento, o se non sia invece (accanto a questo, che però può diventare secondario) quello di trovare il meccanismo o il processo o la strada attraverso cui si pongano delle dighe, si ingaggi effettivamente una lotta — per usare questa figura retorica — che non sia una lotta rassegnata.

Perché, collega Maceratini, non è vero che la filosofia portata dai radicali in quest'aula e nel paese è la filosofia della convivenza con la droga. I radicali hanno cominciato ad occuparsi nella società, prima ancora di essere presenti in Parlamento, di questo problema: ricordo le grandi campagne radicali sulla droga. Credo che i radicali siano stati il primo partito politico che ha fatto proprio il problema, con quella capacità che abbiamo sempre avuto, e continuiamo ad avere, di incorporare i grandi problemi esistenziali (perché no?) o sociali del nostro tempo. La nostra filosofia e la nostra azione si sono manifestate con la disobbedienza civile, con progetti di legge, e non sono andate nella direzione dell'accettazione della convivenza con la droga, che magari oggi si ritrova nei sociologi cari al mondo cattolico, come il De Rita.

L'ultimo rapporto del CENSIS di De Rita, pur fotografando una situazione, diceva l'anno scorso per il Ministero dell'interno che in fondo stiamo passando ad una fase della «questione droga» in cui essa non sembra più un atto di trasgressione, bensì un atto di convivenza con un certo tipo di società. Fotografando questa situazione c'era quasi, in quel rapporto, un compiacimento per la minore drammaticità e pericolosità del problema della droga.

Dicevo che noi radicali abbiamo testimoniato costantemente, dentro e fuori di quest'aula, in tante maniere, non già la filosofia della convivenza, ma la ricerca di strumenti istituzionali effettivamente capaci di combattere il fenomeno. Abbiamo sempre sostenuto che la «questione droga», innanzitutto e prima di tutto, non sta tanto e soltanto, bensì marginalmente,

nel recupero e nel reinserimento (la «filosofia delle tre erre»), quanto nel trovare gli strumenti che siano capaci di interrompere quel meccanismo perverso, crescente e potentissimo che crea nuovi tossicodipendenti. Abbiamo sempre detto che bisogna mettere il dito non già nei funerali e nel tentare di farne il meno possibile — pur se questo è anche importantissimo — ma nel tentare di arginare il processo di espansione del fenomeno.

Ed è questo il campo che il Governo affronta oggi con un decreto che non avrà alcuna ripercussione ed alcun significato (poi parleremo anche delle cifre e di quello che esse rappresentano), non cogliendo quello che è il punto originale: come porre un argine al processo di creazione di nuovi tossicodipendenti.

Si è parlato molto delle comunità e di San Patrignano, ma queste cose rappresentano una goccia d'acqua rispetto ad un fenomeno che interessa 250-350 mila tossicodipendenti. Queste cifre significano che ogni anno vi è un *turn over* di tossicodipendenti dell'ordine di molte decine di migliaia. Dunque il problema è di sapere dove intervenire, affinché questo processo di riproduzione annuale dei tossicodipendenti sia interrotto. È qui, semmai, che vi è bisogno di un intervento d'urgenza. Quante volte ho sentito parlare in decreti, in «decretini», di misure straordinarie!

Credo che il Governo — e il Parlamento — se veramente volesse affrontare questa faccenda, dovrebbe avere il coraggio di imboccare una strada. Noi radicali diciamo e diciamo ancora che la strada da imboccare non è quella di lavorare ai margini del fenomeno, come anche ora, con questo decreto si va facendo. Questo decreto, infatti, «lavora ai margini», perché permetterà di affrontare le spese per il recupero di 400 o 500 tossicodipendenti ogni anno. Questo è il finanziamento che ci viene proposto! Se vogliamo fare alcuni conti, possiamo anche farli e, partendo dai 15 miliardi, considerando che un tossicodipendente costa ad una comunità 150 mila lire al giorno (secondo la stima che da qualche parte si fa) questo decreto

permetterà il finanziamento di 100 mila giornate di recupero dei tossicodipendenti, che, divise per un anno o per sei mesi... Insomma con questa somma in realtà si consente al massimo il recupero di qualche centinaio o di 500 tossicodipendenti in tutta Italia. È davvero una cosa miserevole ed assolutamente inadeguata a fronte del fatto che ogni anno se ne creano 10 mila, 15 mila, 20 mila, 30 mila! E allora, se intervento urgente deve esserci anche sul piano del finanziamento, esso deve entrare dall'altra parte, non da questa, che pure è estremamente importante.

Abbiamo detto e continuiamo a sostenere che, in fondo, il punto cruciale del meccanismo dell'espansione della tossicodipendenza è dato dalla forza e dal fatturato del mercato nero. Quante volte, con Violante, in quest'aula e fuori di quest'aula, abbiamo fatto le stime di che cosa significhi la forza di espansione di un mercato nero che è di 20 mila, 30 mila o 15 mila miliardi l'anno, come qualcuno dice!

Ma, a fronte di questa organizzazione piramidale che crea il tossicodipendente, il quale ha bisogno dello spacciatore, con tutto quel meccanismo che ben conosciamo, come si fa a recidere tutto questo? Abbiamo sempre sostenuto che la filosofia del proibizionismo è una filosofia che crea l'espansione del fenomeno che si vuole proibire. La letteratura classica sul fenomeno del proibizionismo dell'alcool degli anni '20 negli Stati Uniti ed altrove non ci dà assolutamente torto.

Abbiamo anche sostenuto che alcune strade sperimentali possono avere un certo successo anche in Italia, come ha dimostrato, per esempio, la strada tentata in Toscana. Il ministro della sanità credo ricordi meglio di me queste cose. Io non ho a disposizione i dati empirici aggiornati, ho soltanto i dati di alcuni anni fa. Forse il sottosegretario ce ne può fornire altri.

Io ho seguito fino a un paio d'anni fa l'esperimento pubblico di distribuzione controllata con un tesserino o con una qualche forma di quel tipo. Era co-

munque un qualche cosa che tentava di affrontare il problema nella sua globalità, anche se è impossibile in una situazione sistematica come quella dell'Italia dar vita ad un'isola felice in una città o in una regione.

Allora, colleghi, la via maestra per interventi attuati per decreto, è quella di colpire il meccanismo di espansione. Il resto vale poco — consentitemi di dirlo — anche se so bene con quanta speranza e forse con quanta illusione centinaia, migliaia, decine di migliaia di persone guardano alle questioni delle comunità, ai loro finanziamenti, soprattutto dopo quel tipo di pubblicità che è stata fatta in questi ultimi anni con San Patrignano. Questo tipo d'esperienza non va assolutamente dismessa, ma mostra una strada illusoria per affrontare il problema che, invece, non può essere affrontato attraverso una via secondaria ed irrisoria rispetto all'entità del fenomeno. Tale fenomeno, infatti, riguarda, come tutti sappiamo, 200-300 mila tossicodipendenti. Ma la cosa che più ci deve interessare è che il dato relativo ai 200-300 mila tossicodipendenti non è un dato statico, perché ad esso va aggiunto il *turn-over*, il ricambio, l'entrata nella tossicodipendenza ogni anno di molte decine di migliaia di persone.

Di inadeguatezza hanno parlato tutti quanti e, a questo proposito, non credo necessario aggiungere altro. Ciò che voglio ripetere è che il Parlamento, e forse il Governo, devono affrontare la questione dall'altra strada.

In questi anni non sono venuti molti provvedimenti di radicale revisione della legge n. 685 e neanche molte nuove proposte di legge sono state presentate in Parlamento. Noi abbiamo sempre avuto una posizione netta, che faceva cardine su due punti fondamentali, relativi alla depenalizzazione ed alla liberalizzazione delle non droghe. Su questo punto torneremo tra un momento, per vedere come in questo decreto e negli emendamenti presentati dai colleghi comunisti e repubblicani sia affrontato un problema serio che viene fuori e sul quale vale la pena di soffermarsi, proprio per non dare adito

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1985

ad equivoci che possono diventare anche assai gravi.

Dicevo che in Parlamento vi sono state molte posizioni. Anche i gruppi maggiori, a cominciare da quello comunista, sono stati probabilmente al loro interno assai divisi tra posizioni direi estreme, che vanno dalla strada a suo tempo imboccata dai giovani comunisti e dall'ARCI (depenalizzazione e liberalizzazione della canapa indiana e distribuzione controllata... Poi le tecniche della distribuzione o della somministrazione possono cambiare, ma sostanzialmente costoro pensavano che questa fosse l'unica strada per stroncare il mercato nero e, dunque, la spirale dell'espansione delle tossicodipendenze e del consumo d'eroina), alla posizione che chiamerei della LENAD, che è stata recepita da diversi gruppi di questa Camera o all'interno degli stessi, per la quale si è sempre ritenuto che la soluzione della complessa questione potesse riposare nella maniera forte, o, addirittura, nell'internamento coatto. Giustamente diceva Maceratini — poi loro, da quella parte, se ne intendono — che tutto questo porterebbe alla creazione dei *lager*... Se è vero, come è vero, che quella cui ci si è riferiti è la cifra dei tossicodipendenti, ove la strada maestra dovesse diventare quella dell'internamento coatto, non vi sarebbe altra soluzione che i *lager*.

Il collega Felisetti, con il consueto rigore, amore e intelligenza, ha posto in rilievo il problema della conciliazione tra il principio della pena ed il principio della cura. Credo, però, che anche con riferimento a tale apertura proposta dai comunisti (che mi pare sia giusta ma che non credo possa essere affrontata per una strada secondaria) esista un grosso equivoco.

Noi conosciamo talune cifre. Su 46 mila carcerati ve ne sarebbe la metà, o un terzo, che sono in prigione per questioni più o meno connesse con droga, e ve n'è un quarto-un quinto di tossicodipendenti. Ma, se non sciogliamo prima il problema della profonda diversità, in termini di situazioni esistenziali e in termini di effetti, tra l'assuntore di derivati della canapa indiana, l'assuntore di eroina e l'assun-

tore di un'altra cosa ancora, la cocaina (è un dato crescente, quest'ultimo), che sono tre cose completamente diverse e opposte, come pensiamo di risolvere un qualsiasi rapporto tra carcere e cura? Come lo possiamo, se non abbiamo prima sciolto il nodo che ho detto?

MARIO POCHEZZI. Tutti i peccati di Dorian Gray!

MASSIMO TEODORI. Io so, Pochetti, che i tuoi contributi sono sempre essenziali; se ce lo offri anche in questo campo, te ne saremo grati.

Se non sciogliamo, dicevo, prima sul piano penale, sul piano del trattamento penale la questione fondamentale della diversità tra quelle che noi chiamiamo «non droghe» (i derivati della canapa indiana) e la seconda e terza categoria, che sono due famiglie diverse (e sono diversi gli assuntori di coca e gli assuntori di oppiacei o eroina), se non sciogliamo — ripeto — tutto questo anche sul piano del trattamento penale e mettiamo in essere un grosso calderone di «quelli che stanno in carcere per questioni di droga», non risolviamo alcunché. Quante volte abbiamo sentito dire, in quest'aula, da persone cosiddette esperte, che chi fuma lo spinello è un tossicodipendente? Lo abbiamo sentito dire!

LUCIANO VIOLANTE. Ma non è in trattamento di terapia, non può essere un trattamento di terapia.

MASSIMO TEODORI. Ma nei dati delle carceri che si riportano, Violante, tu sai bene che il Ministero dell'interno e quello della giustizia non fanno categorie diverse, con riferimento ai reati per cui si è in carcere. Questo può creare delle conseguenze assurde, per cui il fumatore di spinello, che è stato trovato, magari con un chilogrammo di *marijuana* in casa, si fa passare per tossicodipendente, per usufruire del trattamento sostitutivo. Quindi è prioritario il problema della soluzione sul piano penale, attraverso la liberalizzazione e la distinzione tra le due grandi

categorie alle quali ho fatto riferimento. Sappiamo infatti che la coca non crea tossicodipendenza, anche se crea altri problemi, in quanto la crisi di astinenza è caratteristica degli oppiacei. Dobbiamo quindi risolvere prima sul piano concettuale, e poi sul piano penale, questa distinzione, poiché altrimenti ho l'impressione che la stessa introduzione di elementi indubbiamente positivi, come quello del trattamento sostitutivo o della sospensione della pena, non creerebbe se non una enorme confusione: così come è avvenuto in questi anni, senza che da tale confusione si sia saputo uscire, neppure in sede di relazione governativa (del Ministero dell'interno, del Ministero della sanità) o di elaborazione di dati statistici.

Voglio dire che, se un decreto urgente deve essere adottato, signori del Governo, assumendosene la responsabilità, anche a rischio di impopolarità, rispetto alle fasce che chiedono la mano dura, è quello sulla immediata depenalizzazione dei derivati della canapa indiana. Non si può andare avanti, se non si fa questo. Sappiamo benissimo — la letteratura è abbondante — che è vero quello che la cultura reazionaria (che va dalla LENAD ai signori dei banchi di destra) dice costantemente, sul fatto che si passa dall'uno all'altro tipo di consumo, ma che quello che fa passare dalla *marijuana* all'eroina, attraverso una serie di passaggi intermedi, non dipende da qualcosa che sta scritto in natura, ma dall'unificazione derivante dal proibizionismo e dall'ambiente che il proibizionismo crea, ed anche dall'unificazione che si crea nelle carceri. Questo è un dato fondamentale.

Ed allora, colleghi comunisti, colleghi repubblicani, che siete qui per affrontare un problema di cui si discute da tanto tempo, credo che sia assolutamente inutile ed impossibile procedere se prima non si fa quell'altro passo che ho indicato: perché altrimenti si creerebbe, come è avvenuto in tutti questi anni con i decretini ed i decreti, una enorme confusione.

Ho espresso, colleghi, un giudizio di carattere generale sulla miseria di dover discutere e decidere, dopo cinque, sei o

sette anni in cui ci siamo trovati qui a constatare che le morti per droga erano raddoppiate rispetto all'anno precedente (finché, ad un certo punto, si è arrivati ad un certo livello che sembrava stabilizzarsi, e che invece poi è andato crescendo), su una proposta che, in termini di stanziamento, affronta a malapena le necessità di 500 soggetti, mentre non si occupa minimamente dell'altro aspetto, che è quello che ci deve interessare. I signori che parlano, facendo la faccia feroce, di lotta alla droga, proprio di questo dovrebbero occuparsi.

Tralasciando l'aspetto che riguarda la distruzione della droga sequestrata, poiché mi sembra si tratti di un fatto tecnico ed ovvio, passo al terzo argomento, che mi sembra diventi, anche per volontà dei presentatori di emendamenti e degli stessi relatori, che hanno recepito certe linee di principio, a questo punto essenziale.

Per quanto riguarda il terzo argomento, che è molto importante ed essenziale, vi chiedo come potete affrontarlo conoscendo il mare degli equivoci e delle ambiguità e l'uso furbesco che se ne può fare, che ammazza tutto quello che, invece, c'è di positivo, se prima non si emana un decreto di depenalizzazione immediata, se non di liberalizzazione, dei derivati della canapa indiana; se non si distingue nettamente, dal punto di vista concettuale e giuridico, il problema vero e proprio dalle questioni riguardanti l'universo della cocaina, che non crea tossicodipendenza. Ripeto che ne crea altre, ma con questo non intendo affermare che l'una sia buona e l'altra cattiva. Intendo semplicemente rappresentare la situazione fotograficamente.

Con questo passo voi, Governo ed opposizione comunista, continuate con i pannicelli caldi, con un po' di beneficenza che servirà solo per la lottizzazione. Avremo le comunità lottizzate a destra ed a sinistra, avremo le comunità bianche, quelle rosa e quelle *rosé*, ma poi tutto rimarrà come prima. Un simile comportamento credo che costituisca solo un alibi e, con tranquillità e riflessione, dobbiamo pur dircelo in quest'aula, dove credo che si confrontino

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1985

persone che si occupano della materia da molto tempo, qui e fuori di qui. Noi radicali abbiamo posto tali problemi fin dagli anni '70 in ogni sede e con tutti gli strumenti possibili.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali, ed avverto i colleghi che le repliche del relatore e del Governo avranno luogo nella seduta di mercoledì 29 maggio.

Trasmissione del Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quel Consesso:

S.1331 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 aprile 1985, n. 146, recante proroga di taluni termini di cui alla legge 28 febbraio 1985, n. 47, concernente norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive» (2915).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito alla IX Commissione permanente (Lavori pubblici), in sede referente, con il parere della I, della II, della IV, della V, della VI e della VIII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro il 29 maggio 1985.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla

Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, una interpellanza e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:
Martedì 28 maggio 1985, alle 17:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 13 maggio 1985, n. 176, recante misure urgenti in materia di limite di età per il collocamento in congedo dei sottufficiali e dei militari di truppa del Corpo degli agenti di custodia. (2873)

— *Relatore:* Romano.
(*Relazione orale.*)

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Approvazione, ai sensi del secondo comma dell'articolo 123 della Costituzione, di modifiche agli articoli 8, quarto comma, e 36, dello statuto della regione Toscana. (2776)

— *Relatore:* Barbera.

La seduta termina alle 18,45.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 20,25.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1985

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA E
MOZIONE ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

SCAIOLA. — *Al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

fino al 31 marzo 1982 i dipendenti degli enti turistici (azienda autonoma di soggiorno ed enti provinciali per il turismo) hanno applicato, per il personale dipendente, il contratto degli enti locali, riducendo i livelli retributivi da 11 a 9;

secondo il parere espresso dal Consiglio di Stato gli enti di cui trattasi vanno classificati fra quelli strumentali della regione, con la conseguenza che il trattamento giuridico ed economico del personale deve ricadere nel comparto degli enti regionali;

è stata approvata, dal Consiglio regionale ligure, una legge che dispone la equiparazione del trattamento economico del personale degli enti turistici a quello regionale. Detta norma, però, è stata rinviata dal Governo per un ulteriore esame in quanto, prevedendo l'inquadramento in livelli superiori rispetto a quelli spettanti, è stata considerata in contrasto con quelli ottenuti dai dipendenti regionali;

analoga legge della regione Emilia-Romagna (legge regionale 18 marzo 1985, n. 7), invece, è stata approvata dal Governo —?

per quale ragione, per lo stesso problema, sono stati usati diversi parametri di valutazione. (5-01765)

MACIS, VIOLANTE, BOCHICCHIO SCHELOTTO, BOTTARI, CIOCCI, CURCIO, FRACCHIA, GRANATI CARUSO E PEDRAZZI CIPOLLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

dettagliatamente le ragioni per le quali il procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma abbia avvocato a sé il procedimento penale relativo ad una querela per diffamazione sporta dall'onorevole Salvo Andò nei confronti del quotidiano *l'Unità*, che aveva pubblicato un servizio in cui si riportavano stralci di una lettera inviata da un esponente socialista di Catania agli organismi dirigenti del PSI, lettera che in copia ciclostilata era pervenuta anche a *l'Unità*;

con esattezza tutti i passaggi della citata querela attraverso gli uffici giudiziari della capitale;

inoltre se sia a conoscenza delle ragioni per le quali lo stesso procuratore generale secondo notizie di stampa, avrebbe, seguendo una inedita procedura, personalmente rinunciato all'impugnazione nei confronti della sentenza di proscioglimento dell'avvocato Vilfredo Vitalone, sentenza che era stata già impugnata dalla Procura della Repubblica presso il tribunale di Roma. (5-01766)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

TAMINO. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere — premesso che:

il finanziamento alle industrie farmaceutiche per l'informazione sui farmaci fatta ai medici, essendo di parte, è la causa prima di prescrizioni errate che secondo statistiche autorevoli ammontano fino all'80 per cento;

in molti casi gli stessi medici considerano frastornante piuttosto che utile l'informazione scientifica fatta dalle case farmaceutiche;

molti informatori scientifici considerano drammatica la loro situazione lavorativa a causa dei criteri meramente mercantili cui si ispira la loro attività —

se non ritenga opportuno:

l'abolizione del rimborso alle industrie farmaceutiche delle spese per l'informazione sui farmaci ammontante all'incirca al 12,1 per cento del prezzo, che per essere frastornante per gli stessi medici, è da ritenersi in violazione dell'articolo 41 della Costituzione;

l'abolizione della raccolta delle schede sugli effetti secondari dei farmaci affidata alle stesse industrie, per evitare che siano esse stesse a controllarsi per i farmaci che producono;

affidare la raccolta di questi dati sugli effetti collaterali dei farmaci, molto importanti e delicati, così come è emerso anche dalla esperienza di routine di molti medici, direttamente alle USL con regolare archivio accessibile al pubblico ed a disposizione del Ministero per il relativo inoltro ai centri qualificati per la valutazione degli stessi;

organizzare periodici corsi di aggiornamento per i medici anche sui farmaci di nuova registrazione, affinché si realizzi una informazione sicura e non di parte sui farmaci in commercio;

promuovere una sistematica educazione sanitaria della popolazione a cominciare dalle scuole, inderogabile per la prevenzione di fenomeni come la droga, il tabagismo, l'alcolismo, ma anche e soprattutto per ridimensionare il « mito » del farmaco e dissuadere la popolazione da fare pressioni per avere comunque e sempre prescritto il farmaco. (4-09609)

POLLICE E TAMINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il professor Duilio Poggiolini, direttore del Servizio farmaceutico del Ministero della sanità, è stato iscritto alla loggia massonica P 2 (codice E. 19. 81, tessera n. 2247, data d'iniziazione 26 marzo 1981, scadenza 31 dicembre 1985), come da lui stesso confessato (*Corriere medico* del 2 luglio 1981) —

perché il professor Poggiolini continua a ricoprire un posto così delicato, visti i rapporti che intercorrono tra il servizio e l'industria farmaceutica;

se non ritenga opportuno fugare ogni dubbio sull'intreccio fra loggia P 2 e politica farmaceutica sostituendo il dottor Poggiolini da direttore del Servizio farmaceutico del Ministero. (4-09610)

POLLICE. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se il Ministero del lavoro ha avviato la pratica di pagamento della cassa integrazione, ferma dal giugno 1984, per la Nuova Cimea di Pizzo Calabro (Catanzaro), oppure se la pratica è passata all'INPS. (4-09611)

TAMINO E RONCHI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.*
— Per sapere — premesso che:

le popolazioni della piana di Gioia Tauro hanno da sempre espresso netta contrarietà all'installazione della centrale nucleare;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1985

molte amministrazioni comunali, i sindacati, Italia nostra, il WWF, la Lega ambiente, la LIPU ed il comitato territorio-ambiente di Reggio Calabria hanno indetto uno sciopero generale contro la installazione della centrale a carbone;

ben 13 amministrazioni comunali hanno indetto un *referendum* consultivo sull'installazione della centrale per il 23 giugno 1985 -;

quali sono stati i motivi che l'hanno indotto a firmare il decreto di autorizzazione all'ENEL per l'inizio delle operazioni alla vigilia della consultazione popolare già fissata per il 26 maggio 1985 e solo rinviata per gli ostacoli posti dal Comitato regionale controllo (CORECO);

se non ritenga opportuno sospendere la esecutibilità del decreto in attesa del responso della consultazione popolare del 23 giugno 1985. (4-09612)

GIADRESCO, SAMA E SANDIROCCO. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

i propositi del Governo in ordine alla riunione, che il 13 giugno prossimo si svolgerà a Lussemburgo, del Consiglio dei ministri del lavoro e degli affari sociali della CEE, per procedere all'esame della proposta di risoluzione della Commissione CEE sui « nuovi orientamenti a favore dei lavoratori migranti »;

se la posizione dell'Italia sarà coerente con il parere espresso dal Parlamento Europeo nelle sue recenti sedute in cui è stato discusso il rapporto dell'onorevole Francesca Marinaro, in particolare se saranno compiuti interventi efficaci da parte della CEE sui seguenti punti: a) lotta contro i fenomeni di xenofobia e razzismo; b) per l'affermazione dei diritti civili e politici; c) per l'attuazione degli impegni ripetutamente affermati in ordine al riconoscimento dei diritti dei figli degli immigrati nella scuola, oltre che nel campo della cultura e della for-

mazione professionale; d) per una politica dei rimpatri che dia garanzie contro ogni discriminazione e per il reinserimento nella vita sociale e produttiva;

se non ritenga opportuno e necessario, anche per dare una risposta positiva alle legittime attese di tanti nostri connazionali emigrati all'estero, assumere l'iniziativa di proporre all'approvazione della CEE uno Statuto dei diritti della lavoratrice e del lavoratore migrante, secondo le proposte già depositate al Parlamento Europeo e secondo la richiesta dello stesso Parlamento avanzata nella sessione del 9 maggio scorso. (4-09613)

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che:

alcuni capi bovini sono stati abbattuti in provincia di Foggia perché colpiti da afta epizoica;

tale fatto produce allarme tra gli allevatori foggiani -

quali provvedimenti sono stati adottati per evitare il diffondersi della infezione. (4-09614)

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso che:

delle porte delle mura di Andria risalenti all'anno mille (porta Castello, porta La Barra e porta Sant'Andrea) la unica rimasta è porta Sant'Andrea;

le uniche visibili testimonianze delle mura antiche di Andria sono costituite da porta Sant'Andrea e da ciò che resta del bastione che era nei pressi della porta di Castello;

la porta Sant'Andrea fu restaurata la prima volta nel 1230 e, successivamente, nel 1891;

ai restauri seguirono i guasti procurati dai privati e dall'incuria dei pubblici poteri -

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1985

quali provvedimenti sono stati adottati per evitare al monumento, per il quale sono necessari urgenti lavori di restauro, ulteriori e più gravi danni.

(4-09615)

AGOSTINACCHIO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che la vertenza della Buitoni di Foggia si trascina da oltre due anni —:

quali provvedimenti sono stati adottati per la ripresa produttiva della Buitoni di Foggia e per evitare il dramma della disoccupazione ai lavoratori della Buitoni in cassa integrazione. (4-09616)

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere i motivi per i quali il comitato di controllo regionale di Bari ha in un primo tempo annullato la deliberazione della USL FG/2 per l'assunzione di 22 dipendenti delle categorie riservatarie per la copertura di altrettanti posti di organico e, successivamente, ha preso atto della deliberazione n. 606 con la quale la USL FG/2 ha riproposto l'assunzione che, in precedenza, il comitato di controllo aveva ritenuto illegittima.

(4-09617)

AGOSTINACCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la formazione professionale, in particolare quella imprenditoriale, assume importanza fondamentale nel processo di qualificazione delle imprese artigiane e della impresa minore;

nel settore dell'artigianato e della impresa minore si rilevano eccessiva spontaneità, carenza di informazioni e di capacità strategica sul terreno organizzativo, tecnico e gestionale —:

quali provvedimenti sono stati adottati per avviare a soluzione il problema della formazione professionale in Puglia.

(4-09618)

PIERMARTINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se corrisponde a verità che, dopo la costituzione dei seggi elettorali da parte della commissione elettorale del comune di Montefiascone (Viterbo) e dopo la nomina degli scrutatori di ogni seggio, sia stata modificata la composizione dei seggi medesimi;

quali iniziative si intendono prendere nel caso in cui i fatti esposti corrispondano al vero. (4-09619)

SINESIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se non ritiene opportuno promuovere una indagine conoscitiva allo scopo di appurare: 1) quale è il reale apporto delle scuole medie ai Giochi della gioventù; 2) per quali motivi molti insegnanti di educazione fisica non tengono nella dovuta considerazione le circolari ministeriali che all'inizio di ogni anno regolamentano le attività sportive nelle scuole, deludendo così migliaia di alunni che ad esse vorrebbero dedicarsi con entusiasmo e buona volontà; 3) perché non esiste un serio controllo da parte dei provveditori agli studi sull'attività sportiva che molte scuole non praticano o affermano di praticare quando, in realtà, ciò non avviene, con il risultato di vistose lacune nella partecipazione delle scuole medie ai Giochi della gioventù;

altresì, se non ritenga più opportuno demandare agli uffici sportivi dei provveditorati agli studi l'organizzazione della partecipazione ai Giochi della gioventù, stante le palesi carenze finora dimostrate dagli organismi comunali, e dotare ogni scuola partecipante delle indispensabili attrezzature e di ogni altro aiuto allo scopo anche di agevolare il lavoro che gli insegnanti svolgono spesso in condizioni assai difficili. (4-09620)

SINESIO. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del grave episodio verificatosi il 10 maggio 1985 presso

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1985

la stazione ferroviaria di Termini Imerese dove centinaia di emigranti, donne e bambini sono stati trattati in maniera inurbana ed incivile da un sottufficiale della Polfer. Infatti, circa cinquecento persone tra emigranti e viaggiatori alle ore 10 di quel giorno erano in attesa del treno « locale » 6760 diretti alle varie località della provincia di Agrigento quando da Palermo giunsero due sole automotrici. La ressa era provocata dal fatto che i treni E 585 e D 2011 erano arrivati in ritardo perdendo la coincidenza, per cui a questi viaggiatori erano andati ad aggiungersi quelli dell'E 583 senza che il capo-stazione avesse interessato la Stazione centrale di Palermo per un rafforzamento del convoglio. All'arrivo del « locale » per Agrigento i viaggiatori giustamente insorsero reclamando l'aggiunta di un'altra vettura, ma in risposta ebbero l'intervento di un maresciallo della Polfer che con il suo deplorato comportamento minacciò di creare problemi per l'ordine pubblico;

altresì, che cosa si intenda fare per rendere il servizio su detta linea adeguato alle necessità onde evitare i frequenti disservizi che si verificano nella stazione di Termini Imerese principalmente in relazione ai treni in coincidenza per Agrigento. (4-09621)

TAMINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per gli affari regionali e per l'ecologia.* — Per sapere - premesso che

la Presidenza del Consiglio dei ministri ha rinviato al Consiglio regionale delle Marche la legge istitutiva del Parco del Conero, approvata in data 21 marzo 1985, ritenendola lesiva dell'autonomia degli enti locali in quanto prevede il consorzio obbligatorio tra provincia e comuni interessati, nonché errata nel riservare alla Giunta regionale, invece che al Consiglio l'approvazione del piano di gestione del parco;

leggi regionali già in vigore contengono norme analoghe a quelle assunte come motivazione del rinvio governativo, quali la legge regionale n. 43 del 19 novembre 1982 della Liguria oppure la legge regionale n. 86 del 30 novembre 1983 della Lombardia, che stabilisce all'articolo 16 il consorzio obbligatorio e all'articolo 19 l'approvazione da parte della Giunta regionale del piano di gestione -:

per quali motivi la Presidenza del Consiglio dei ministri non abbia tenuto conto dell'esistenza di norme analoghe già operanti e se ciò non sia avvenuto per pressioni preelettorali esercitate da esponenti della democrazia cristiana marchigiana all'interno del Governo. (4-09622)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se è a conoscenza che nel carcere militare di Peschiera del Garda i detenuti sono costretti, con la minaccia di denunce per disobbedienza, a prestare gratuitamente la loro opera nei lavori di ristrutturazione del carcere;

se è a conoscenza che in tale cantiere non vengono prese le più elementari precauzioni per l'incolumità dei detenuti stessi, che vengono utilizzate come impalcature le brande, che la polvere provocata dalla deintonatura dei muri rende irrespirabile l'aria nelle celle;

se è a conoscenza che nel mese di aprile è stata bloccata la consegna di tutti i pacchi durante i colloqui;

se è a conoscenza che nel mese di aprile è stato chiuso lo spaccio interno e bloccati tutti i quotidiani;

se è a conoscenza che gli ufficiali autorizzano telefonicamente i colloqui, per poi vietarli di fatto, costringendo i familiari a viaggi di centinaia di chilometri per niente. (4-09623)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1985

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

TATARELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere le azioni che intende svolgere direttamente, e tramite i rappresentanti dello Stato a Varese, in riferimento alla campagna razzistica contro i meridionali iniziata dalla « Lega Lombarda » che ha conquistato il 3 per cento dei voti ed un seggio al comune di Varese con un'assurda impostazione, sintetizzata in un'intervista al quotidiano *La Prealpina* del 15 maggio da parte del neo eletto consigliere Leone il quale, tra l'altro, ha sostenuto che « tanto per cominciare non lasceremo che le case popolari vengano assegnate ai meridionali

a costo di occuparle » e che « noi vogliamo giudici lombardi, in caso contrario non li riconosceremo come tali »!

(3-01898)

BECCHETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - tenuto conto del recente dibattito sulle mozioni relative ai problemi di Roma, e della risoluzione unitaria poi approvata, nonché dell'attenzione e dell'impegno espressi al riguardo dal Parlamento e dal Governo -

quali iniziative intenda assumere per porre fine all'ulteriore, emblematico episodio di malgoverno rappresentato dalla mancanza di acqua potabile in città popolate, nella organizzazione dei lavori, proprio all'inizio dell'estate. (3-01899)

* * *

INTERPELLANZA

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere - premesso che l'uccisione del detenuto Damiano Ciaramitaro ripropone il discorso delle condizioni di vita nelle carceri italiane, particolarmente il problema della inadeguatezza del carcere di Bari il cui sovraffollamento con la conseguente in-

sicurezza per i detenuti è stato più volte denunciato -:

quali provvedimenti il Governo intende adottare per arginare il dilagare di fenomeni che rendono impossibile la vita nelle carceri italiane nonché per impedire che si verifichino delitti come quello accaduto a Bari;

inoltre quali direttive sono state impartite per una idonea sistemazione dei detenuti a Bari.

(2-00671)

« AGOSTINACCHIO ».

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1985

MOZIONE

La Camera,

a fronte della grave crisi occupazionale che ha colpito l'Italia in modo particolare nel corso dell'ultimo decennio, determinando una situazione assolutamente insostenibile e così sintetizzabile con cifre di fonte ufficiale: 2 milioni 600 mila disoccupati o non occupati e circa 500 mila cassintegrati;

considerato che:

a) tali cifre, già di per sé drammatiche, non portano peraltro in conto il numero dei non iscritti nelle liste di collocamento, né evidenziano la condizione mortificante nella quale si trovano ad operare le unità precarie, impegnate in lavori unicamente saltuari e ricorrenti o, forse peggio, non rispondenti alla professionalità conseguita e detenuta;

b) oltre il 60 per cento della forza di lavoro disponibile e non impiegata è rappresentato da giovani compresi nella fascia di età che va dai 16 ai 29 anni, in larga misura in possesso di diploma di scuola media superiore o di laurea;

c) i lavoratori posti - molti da anni - in trattamento salariale integrativo hanno tutti praticamente già fatto ingresso nell'anticamera della disoccupazione - salvo che per i più anziani non intervengano provvedimenti generalizzati di prepensionamento - sia perché dipendenti da aziende in crisi irreversibile e quindi in via di liquidazione, sia in conseguenza della nota legislazione avanzante in materia di cassa integrazione guadagni;

d) tale stato di cose non può unicamente ricondursi al processo di caduta economica che ha interessato nel recente passato l'intero mondo occidentale ed in particolare le nazioni europee industrializzate, ma è da addebitarsi soprattutto a responsabilità di Governo connesse con il perseguimento di errate politiche di sviluppo e con le gravi carenze normative e di

programmazione che hanno costantemente caratterizzato la legislazione prodotta in materia di lavoro;

e) ove non si intervenisse con idonei strumenti di recupero e per il prossimo decennio - e precisamente alla scadenza del 1994 - i disoccupati e i non occupati in Italia, secondo attendibili e non smentite previsioni, supererebbero il tetto dei 4 milioni e mezzo, comprensivo dell'aumento naturale in larga misura derivante dalla crescente immissione sul « mercato » di nuova forza di lavoro, del numero dei posti di lavoro perduti dalla quasi totalità degli attuali cassintegrati e dell'ulteriore esodo dal settore agricolo, calcolato intorno alle 700 mila unità;

ritenuto che la massima parte della disoccupazione italiana attuale e le difficoltà di accesso alle attività produttive da parte dei giovani risiede nei gravami che le aziende debbono sopportare per l'alto costo dei trasporti, del denaro e dell'energia che rende non competitive le nostre produzioni rispetto a quelle estere; pertanto gli interventi in dette direzioni sono indispensabili al fine di sviluppare la produzione e, così, ridurre la disoccupazione;

preoccupata per il fatto che nel Sud entro il prossimo decennio, in mancanza di adeguati interventi di rinascita economica e sociale si concentrerà il 90 per cento dei disoccupati e dei non occupati in età giovanile;

impegna il Governo

ad adottare i seguenti provvedimenti e ad attivare le sottoindicate, urgenti misure di accrescimento dei livelli occupazionali, nell'ambito di una politica globale di sostegno attivo alla produzione ed alle esportazioni, fuori da qualsivoglia vecchia ed inutile logica assistenziale:

1) modificare ove necessario, definire e dare concreta attuazione ai piani nazionali per la viabilità, ed i trasporti, tenendo in primo luogo conto della necessità di:

a) risistemare le attuali arterie e realizzare percorsi stradali di grande co-

municazione che determinino il dirottamento del traffico, specie pesante, dai centri urbani e costituiscano percorsi alternativi rispetto a quelli autostradali, sempre più costosi;

b) rinnovare, anche con il concorso delle regioni, il parco auto-pubbliche, oggi in larga misura usurato ed obsoleto ed in casi non rari perfino pericoloso per gli utenti;

c) potenziare, razionalizzare ed ammodernare i mezzi, i sistemi e i servizi di spedizione e trasporto delle merci per via aerea, marittima e terrestre nonché porti ed aeroporti; nel settore dei trasporti terrestri particolare rilievo dovrà essere dato al rilancio dei trasporti merci attraverso la ferrovia;

d) potenziare, attraverso la costruzione e l'armamento di nuove navi, i servizi di traghetto passeggeri ed auto per le isole, con particolare riferimento alla Sardegna per la quale la strozzatura dei trasporti marittimi costituisce una condizione negativa per l'attività turistica e, quindi per l'occupazione;

2) modificare il piano energetico nazionale al fine di aumentare le disponibilità di energia e nel contempo ridurre la dipendenza da petrolio e i costi energetici attraverso il recupero e il pieno sfruttamento di tutte le potenzialità naturali, nonché realizzare nuove fonti ove queste siano integrabili con la realtà socio-economica e paesaggistica in essere;

3) impiegare aliquote di giovani disoccupati e non occupati:

a) in attività di tutela dell'ambiente, del patrimonio storico, culturale ed artistico e in compiti di protezione civile e di sicurezza sociale;

b) per il potenziamento di taluni uffici pubblici quali quelli finanziari, tributari, previdenziali, del lavoro, delle poste e del tesoro, anche al fine di offrire al cittadino servizi rispondenti alla richiesta e di assicurare allo Stato l'approntamento di sistemi di controllo adeguati ai tempi;

4) rilanciare l'edilizia pubblica residenziale, nonché recuperare e valorizzare i centri storici, d'intesa e con la partecipazione dei comuni interessati ed attraverso l'istituzione di forme di incentivazione per i privati che provvedano al risanamento di immobili siti in centri storici;

5) intervenire nel settore dell'agricoltura per il rilancio di attività fondamentali per l'alimentazione (carni in particolare) e per la produzione (legno in particolare) e ciò anche con interventi diretti e mediante incentivazione, garantendo l'utilizzazione di mano d'opera dell'agricoltura;

6) incentivare il turismo e favorire la realizzazione di un apparato industriale medio e piccolo di trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli zootecnici ed ittici, destinato non solo alla creazione di nuovi posti di lavoro ma anche a ridurre le importazioni alimentari da altre nazioni europee ed extraeuropee;

7) prevedere forme di esenzione fiscale per i capitali che l'impresa privata impiega in nuovi investimenti;

8) introdurre norme che consentano l'esodo volontario dei lavoratori ultracinquantenni attualmente in cassa integrazione guadagni, con l'obbligo, da parte dell'azienda consenziente:

a) di versare anticipatamente i contributi sociali per il periodo di lavoro che il dipendente avrebbe dovuto svolgere fino al raggiungimento dell'età pensionabile;

b) di assumere una quota di giovani disoccupati e non occupati a parziale copertura dei posti resisi disponibili a seguito del prepensionamento, in misura proporzionale all'entità dell'esodo stesso;

9) favorire il terziario cosiddetto avanzato, in guisa tale da recuperare, almeno in parte in tale settore, dopo adeguata riqualificazione, la mano d'opera espulsa dall'industria interessata ai nuovi, avanzati ed indispensabili processi tecnologici di automazione e robotizzazione, senza i quali non si potrà mai essere competitivi sui mercati internazionali;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1985

10) modificare le strutture di collocamento centrali e periferiche, assolutamente anacronistiche, ancora oggi assurdamamente utilizzate all'unico fine di registrare la quantità e la qualità della domanda e dell'offerta di lavoro, mentre dovrebbero anche e soprattutto favorire l'incontro tra queste e, quindi, creare occasioni occupazionali;

11) realizzare un più qualificato, funzionale ed incisivo raccordo tra scuola e lavoro e tra formazione e lavoro, anche attraverso:

a) la predisposizione di programmi settoriali di investimento a medio e lungo termine;

b) la rilevazione delle dinamiche, delle potenzialità e delle tendenzialità del « mercato » del lavoro: elementi, questi, indispensabili al giovane in età scolare al fine di orientare le proprie scelte anche in relazione alle future, prevedibili offerte di lavoro;

12) ridurre il cosiddetto « costo » del lavoro non attraverso l'ulteriore decurtazione del salario reale che crea sempre maggiore disaffezione, ma depurandolo dagli oneri sociali impropri, i quali incidono notevolmente sui costi di produzione, pur non avendo con questa alcunché da spartire;

13) introdurre elementi di flessibilità nei sistemi di chiamata al lavoro e di mobilità interna o interaziendale, purché sempre mirati alla effettiva tutela del posto e dei diritti dei lavoratori;

14) favorire le iniziative di autonoma imprenditorialità locale e i sistemi autopulsivi locali manifestatisi nel Sud nell'ultimo decennio ed indirizzare nuove attività industriali manifatturiere, nel Mezzogiorno;

15) intervenire efficacemente per il controllo del costo del denaro.

(1-00115) « SOSPURI, PAZZAGLIA, ALMIRANTE, TRINGALI, FLORINO, VALENSISE, PARLATO, MENNITTI, BAGHINO, ABBATANGELO, MATTEOLI, GUARRA, FORNER, BOETTI VILLANIS AUDIFREDI, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, MARTINAT, MANNA, FINI, TASSI, FRANCHI FRANCO, SERVELLO, TATARELLA, RAUTI, TREMAGLIA, MACALUSO, MACERATINI, TRANTINO, ALPINI, PARIGI, RUBINACCI, LO PORTO, MICELI, PELLEGATTA, ALOI, POLI BORTONE, RALLO, AGOSTINACCHIO, BERSELLI, CARADONNA, DEL DONNO, MAZZONE, MUSCARDINI PALLI ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1985

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma